

IL DEPOSITO VOTIVO DAL SANTUARIO DI ASCLEPIO A CUMA (CAMPAGNA 2024)

LUCREZIA MASTROPIETRO - FRANCESCA PALEARI

Introduzione

Nella campagna di scavi del 2024 sulla Terrazza Inferiore dell'acropoli di Cuma si è indagata una ristretta area presso il probabile tempio di Asclepio, nell'angolo NE dell'edificio, in prossimità della scarpata della terrazza. Sebbene non si sia potuto procedere con uno scavo in estensione, uno dei saggi effettuati ha restituito un interessante congerie di materiale votivo, per quanto non nella sua posizione primaria e, in molti casi, in un mediocre stato di conservazione. Questi *ex-voto* sono, di fatto, il risultato della dispersione di un deposito di cui rimane ignota l'originale collocazione; i materiali sono stati rinvenuti in maniera casuale e disordinata, non lontano dal deposito scoperto all'inizio del secolo scorso, con cui condividono diverse caratteristiche. Questo contributo si configura, dunque, come un aggiornamento della pubblicazione del deposito votivo già noto¹.

Insieme agli oggetti votivi – statuette, vasi miniaturistici, anatomici fittili – sono stati portati alla luce frammenti di vasellame (soprattutto ceramica comune e da cucina)², di intonaco, parti di cocciopesto e tessere di mosaico, frammenti di ferro e di laminette di bronzo, probabilmente pertinenti a un vaso metallico. Il materiale anatomico comprende mani, dita, piedi, occhi, nasi e labbra; le statuette invece ritraggono personaggi femminili o di sesso non definibile di varie tipologie. Da ultimo sono stati identificati anche frammenti di *pinakes* figurati. I vasi miniaturistici costano solamente di due esemplari, molto simili tra loro.

Il momento della dispersione di questo materiale non è facile da definire, ma le forme vascolari più tarde sono riferibili alla ceramica da cucina a vernice rossa interna³: pertanto, si può ipotizzare che lo smembramento del deposito votivo sia avvenuto tra il I secolo a.C. e la fine del II/inizio del III secolo d.C. La produzione del materiale votivo è di tradizione ellenistica e tardo repubblicana, con una cronologia che oscilla tra il IV e il I secolo a.C. e conferma quanto già emerso dagli scavi di

1. CATUCCI *et al.* 2002.

2. Il materiale ceramico, anche miniaturistico, ritrovato nel 1911 venne totalmente omissso dalla relazione di scavo, ma esso è testimoniato da documentazione fotografica.

3. CHIOSI 1996, pp. 227-230; CIOTOLA 2020, p. 95, varietà 1, fig. 20.3, con orlo appiattito, datata tra l'ultimo venticinquennio del I secolo a.C. e l'ultimo quarto del I d.C. Le forme più tarde di questa classe possono essere datate tra la fine del II e l'inizio del III secolo d.C.

inizio Novecento guidati dallo Spinazzola⁴. Mario Pagano, negli anni '90, notava in particolare come il deposito fosse tipologicamente simile alle stipi votive dell'area italica centro-meridionale⁵: l'associazione di anatomici, teste e statuette è infatti tipica dei complessi votivi etrusco-laziali-campani⁶.

La piccola plastica

Il numero totale di statuette provenienti dallo scavo del 2024 è di soli 10 esemplari, tutti frammentari. Nel materiale già edito, esse costituivano poco meno della metà del deposito votivo conservato ed erano associabili a tipi e soggetti differenti tra loro, con influssi stilistici ed iconografici provenienti da aree eterogenee⁷. Anche i materiali individuati nell'ultima campagna di scavo sono associabili a tipi piuttosto vari tra loro, sebbene tutte le statuette consistano in figure singole, maschili o femminili. Due frammenti sono attribuibili ad altrettanti *pinakes*, con una figura maschile disegnata per essere vista solo frontalmente. In generale, la qualità della fattura è mediocre, caratteristica da mettere in relazione con l'utilizzo di matrici stanche, e l'argilla è piuttosto varia⁸, generalmente poco depurata e ricca di inclusi vulcanici e micacei, anche di notevoli dimensioni⁹. La qualità artistica di questi manufatti, traslasciando il loro odierno stato di conservazione estremamente frammentario, doveva essere piuttosto bassa. Si potrebbe supporre che la popolazione che acquistava tali *ex-voto* dovesse essere relativamente povera e non selettiva nella scelta dei doni, sebbene ci troviamo in un contesto urbano; si trattava verosimilmente di una produzione destinata alla popolazione 'locale' o delle immediate vicinanze.

Le statuette furono fabbricate con una sola matrice per la parte anteriore, mentre la parte posteriore era lisciata in modo sommario, applicando una foglia di argilla lavorata e appiattita a mano, che spesso reca le impronte digitali dell'artigiano, come testimoniato anche dalle statuette del deposito già pubblicate¹⁰. Gli esemplari si presentano pieni, anche a causa delle loro dimensioni ridotte, e non dovevano essere forniti di fori sfiatatoi. Alcuni di essi conservano una ingubbiatura di colore bianco¹¹ sopra la quale dovevano essere stesi i colori. La base delle statuette si presenta ora rettangolare ora circolare, sempre munita di incavo.

4. CATUCCI *et alii* 2002, p. 85.

5. PAGANO 1992.

6. COMELLA 1981, p. 758; CATUCCI *et al.* 2002, p. 85.

7. CATUCCI *et al.* 2002, p. 32.

8. Anche il colore superficiale e interno muta, ma ciò sembra imputabile ai differenti procedimenti di cottura del materiale coroplastico oltre che alla qualità intrinseca dell'argilla utilizzata.

9. Ad eccezione di un pezzo che si discosta anche per la sua iconografia – un frammento di base circolare con personaggio femminile che avanza con la gamba destra – realizzato con un'argilla alquanto depurata.

10. CATUCCI *et al.* 2002, p. 31.

11. CATUCCI *et al.* 2002, p. 31.

Personaggi femminili

La maggior parte delle statuette ritrovate è verosimilmente identificabile con personaggi femminili, sebbene il cattivo stato di conservazione non sempre aiuti in questa disamina.

I due pezzi maggiormente preservati – dal capo fino sotto ai seni, poco percepibili – rappresentano figure di offerenti, con braccio destro disteso lungo il fianco e braccio sinistro, mal conservato, che doveva essere piegato con mano sollevata all'altezza del petto nell'atto di presentare e donare un oggetto¹². Dato il cattivo stato di conservazione si potrebbe anche semplicemente trattare di figure femminili stanti panneggiate: potrebbero, ovvero, rappresentare sia divinità sia offerenti. Il capo è coperto da un velo che doveva cadere dietro alle spalle lasciando scoperto il volto (Fig. 1). La parte posteriore di una delle statue conserva lo strato di colore bianco sopra al quale si stendevano i colori; il retro presenta una faccia convessa, in cui sono ben visibili delle impronte digitali. La parte posteriore dell'altro esemplare è piatto e liscio in modo sommario. Questo tipo di statuette sembra rifarsi a modelli greci di devote, con uno schema che rimane pressoché invariato dall'epoca arcaica a quella classica¹³.



Fig. 1. Figura femminile di offerente con capo velato in terracotta.

12. *Sinuessa* 1993, p. 119. In uno dei due esemplari il braccio sinistro è flessso e probabilmente doveva poggiare la mano al fianco.

13. *CATUCCI et al.* 2002, p. 86.



Fig. 2. Figura femminile stante con copricapo (elmo frigio) in terracotta.

Un'altra tipologia (Fig. 2) di statuetta femminile, come già notato da Catucci e Jannelli¹⁴, è ben attestato in tutta la Campania ed in particolare presso l'*Athenaion* di Punta della Campanella, posizionato all'estremità della penisola sorrentina. Si tratta di una figura femminile stante con un elmo¹⁵, che ne consente l'identificazione con Atena. L'iconografia trova però confronti anche con una figura maschile con berretto frigio proveniente da Pompei e ascrivibile all'età ellenistica¹⁶. Dalla campagna di scavo appena terminata ne sono state portate alla luce due esemplari, di cui uno si conserva fino all'addome e uno solamente per la testa. Questo tipo di raffigurazione si rifà a modelli ellenistici, e in particolare a quelli tanagrini e microasiatici¹⁷.

Di una tipologia certamente diversa è la parte inferiore di un'altra statuetta (Fig. 3), che presenta un'argilla più depurata rispetto al resto del materiale, di colore rosato con un nucleo ben evidente di colore grigio; molto labili sono le tracce dell'ingubbiatura bianca che doveva ricoprirla. La figura femminile, ammantata in un chitone sottile di tradizione post-fidiaca mosso dal vento, poggia su una base circolare. La gamba destra, avanzata, è ben apprezzabile sotto il tessuto. L'iconografia sembra rimandare a una raffigurazione dell'Aurora di Pleiadi o di Iadi, figure femminili che scendono dal cielo; purtroppo, a causa della frammentarietà dell'oggetto, non ci è dato sapere se avesse nelle mani un oggetto o fosse fornita di ali. Questi personaggi,

14. CATUCCI *et al.* 2002, pp. 37-38, TAV. Xa.

15. *Punta Campanella* 1990, pp. 240-241, nn. 408-409.

16. D'AMBROSIO 1984, n. 432, p. 181, tav. XLVII.

17. CATUCCI *et al.* 2002, p. 87.



Fig. 3. Frammento di figura femminile con chitone in terracotta.

muniti solitamente di ali e recanti un vaso, si trovano spesso sulla ceramica italiota, mentre a Cuma è conosciuta una serie di antefisse con questa stessa iconografia¹⁸ provenienti dal podio del *Capitolium* e datate tra la seconda metà del IV secolo a.C. e l'inizio del secolo successivo. La posa potrebbe altresì rimandare alle danzatrici tanagrine, le cosiddette “*danseuses voilées*”, come una figurina conservata al Museo Archeologico di Tebe e datata intorno al 350 a.C.¹⁹ e una, proveniente da Atene e datata tra il 375 e il 350 a.C. e ora conservata al Louvre²⁰, identificata come ninfa. Questo tipo iconografico apparve ad Atene nel IV secolo a.C. ed è immediatamente esportato in Macedonia, Eubea, a Cuma e in altri siti del Mediterraneo entro la fine del secolo. A loro volta, diversi centri dell'Italia, tra cui Cuma stessa, Napoli e *Paestum*, cominciarono a produrre queste statuette e a commerciarle in tutta la Campania e in Etruria²¹.

Figure di sesso non definibile

Data la grande frammentarietà del materiale e l'utilizzo di matrici stanche non è sempre stato semplice distinguere la tipologia delle statuette. In due basi rettangolari sembrerebbe possibile riconoscere due personaggi maschili. Dato lo scarso stato di

18. RESCIGNO 2005.

19. *Tanagras* 2010, p. 64.

20. *Tanagra* 2004, p. 146; sebbene presenti una disposizione delle gambe invertita e una base maggiormente articolata.

21. BONGHI JOVINO 1990, pp. 69-72; *Tanagra* 2004, p. 275; *Tanagras* 2010, p. 68, 217.

conservazione è difficile riconoscere l'originaria posizione dei piedi, che, però, in entrambi i casi sembrano essere raffigurati frontalmente, con gambe appena divaricate; si tratta quindi certamente di figure stanti. Il retro di entrambi i frammenti si presenta liscio, pertanto doveva essere raffigurato solo la parte anteriore della figura²². Il tipo sembra ricordare le figure virili nude, ma con mantello che probabilmente doveva ricadere dietro le spalle, già note per il deposito²³.

Confronti con i materiali provenienti dal santuario di Panetelle, presso Mondragone, non permettono tuttavia di escludere che anche in questo caso ci si possa trovare di fronte a personaggi femminili²⁴. Altri confronti con raffigurazioni femminili panneggiate e strettamente dipendenti da modelli greci si trovano anche tra i materiali votivi di Gravisca²⁵. I confronti sono ravvisabili in figure dalla grande rigidità e frontalità. Lo stesso vale per un frammento di un'altra statuetta che si conserva dall'altezza delle caviglie sino all'inguine; si tratta di una figura stante di cui è difficile discernere il sesso, anche se si conserva per una porzione maggiore rispetto alle basi di forma rettangolare.

Pinakes

Tra i materiali coroplastici, quelli che possiedono senza dubbio una miglior qualità di esecuzione sono due frammenti di *pinakes* su lastra rettangolare con figura maschile stante con mantello, che si appoggia a un vincastro. I due frammenti appartengono certamente allo stesso tipo, ma dovevano riferirsi a due oggetti distinti, data la differente lavorazione della figura – più corsiva per quanto riguarda i piedi – e l'utilizzo di una diversa argilla (Figg. 4-5). Le scelte iconografiche potrebbero rimandare a quelle utilizzate per Asclepio, solitamente rappresentato con una barba fiorente, nell'atto di appoggiarsi ad un bastone, su cui poteva essere attorcigliato un serpente. Questo modello è noto per le statue a tutto tondo in cui sovente il dio, avvolto da un lungo mantello che copre tutto il corpo fatta eccezione per il torso e per la spalla destra, appoggia il bastone sotto l'ascella ("tipo *Giustini*")²⁶. In alcuni casi il vincastro è tenuto con entrambe le mani, mentre Asclepio flette il busto in avanti creando un movimento a spirale ("tipo Londra-Berlino")²⁷. Un ulteriore esempio è dato da un rilievo votivo di I secolo a.C. conservato presso i Musei Vaticani: il dio poggia entrambe le mani sul bastone, con il capo rivolto indietro verso la figura di Mercurio e con il busto eretto, elemento che ne avvicina l'iconografia a quella dei *pinakes* ritrovati nei recenti scavi²⁸.

22. POTTER 1989, fig. 64.4.

23. CATUCCI *et al.* 2002, p. 34, TAV. VIa (tipo B₃IV_A); VIc (tipo B₃VI_A).

24. Sinuessa 1993, pp. 140-141.

25. COMELLA 1978, CI 23a e b; CI 43; CI 50; CI 52a. Non è da escludersi, inoltre, il confronto con una figura femminile seduta in trono, si veda CIII5.

26. LIMC XXII, p. 646, fig. 136, p. 647, fig. 155 e fig. 157, p. 648, fig. 170.

27. LIMC XXII, p. 660, figg. 314-316.

28. LIMC XXII, p. 661, fig. 317.



Fig. 4. Frammento di *pinax* in terracotta con figura maschile ammantata di profilo.

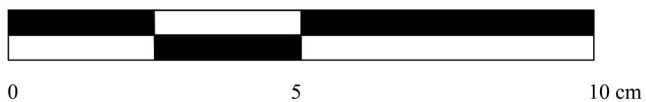


Fig. 5. Frammento inferiore di *pinax* in terracotta con figura maschile.
Si nota, sulla destra, la presenza di un bastone.

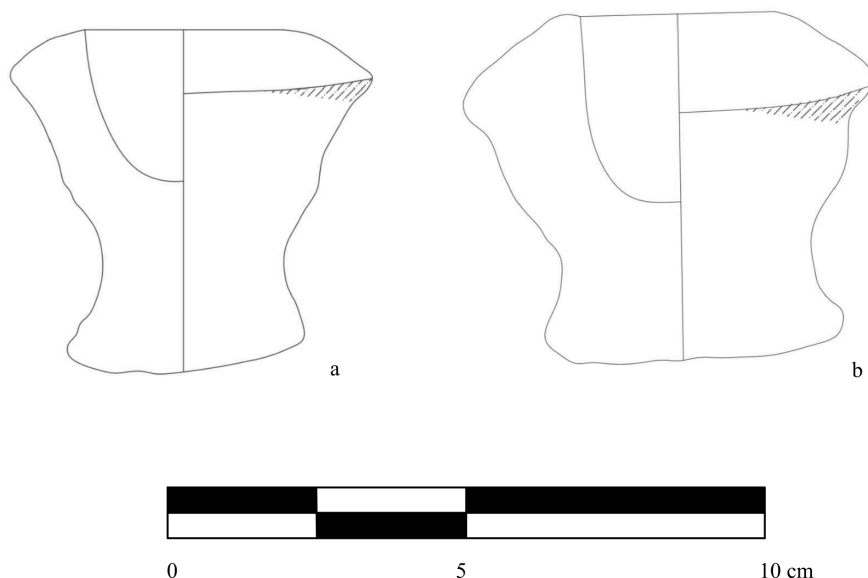


Fig. 6. Vasi miniaturistici in terracotta.

Interessante notare che, tra gli oggetti in terracotta ritrovati nel luglio 1911, Guido Scifoni, assistente di scavo, ricordava alcuni frammenti poi dispersi, tra cui: “una lastra rettangolare, spezzata, sulla quale è rilevata in profilo destro una figura virile ignuda, in piedi, in atto di riposare con le mani appoggiate l’una sull’altra al petto. Ha il manto che appuntato al petto discende dagli omeri lasciando ignudo tutto il corpo, privo di piedi. Conserva tracce di colore”²⁹. Questo oggetto, come altri, è sfortunatamente andato perduto in seguito a spostamenti e furti cui furono soggetti i materiali provenienti dal deposito³⁰, ma possiamo affermare, grazie a questa descrizione ritrovata sui giornali di scavo, che vi fossero diversi *pinakes* con la medesima rappresentazione.

VASI MINIATURISTICI

All’interno del materiale portato alla luce nella trascorsa campagna di scavo si annoverano solamente due vasi di tipo miniaturistico, entrambi in argilla tornita e acroma³¹ (Figg. 6a-b). La forma, che sebbene lavorata al tornio rimane in ogni caso piuttosto asimmetrica, ricorda olle con orlo ingrossato e aggettante su alto piede troncoconico. Forme molto simili, datate tra il IV e il III secolo a.C., sono state tro-

29. PAGANO 1992, p. 325; CATUCCI *et al.* 2002, p. 16.

30. Per una ricostruzione della storia della conservazione di questi oggetti si veda CATUCCI *et al.* 2002, pp. 16-21.

31. Nella pubblicazione del deposito votivo del 2002 questi materiali ceramici non sono inclusi.

vate presso il santuario di Mondragone, in Località Panetelle³². Confronti si trovano anche al santuario in località Bottaro a Pompei, dove il materiale viene genericamente datato tra il VI e il III secolo a.C., mentre all'età ellenistica è attribuita la maggior parte della ceramica miniaturistica e della coroplastica votiva³³.

(FP)

Gli *ex-voto* anatomici

Tra il IV e il I secolo a.C. modelli tridimensionali di parti anatomiche appaiono tra i materiali votivi dell'Italia repubblicana in Etruria, nel Lazio e nella Campania³⁴. Questi modelli "Etrusco-Italiaci"³⁵ sono i più ampiamente studiati tra i votivi anatomici dell'antichità e hanno portato numerosi studiosi a interrogarsi sull'origine e la diffusione di queste terrecotte in Italia, sul concetto di identità culturale, sul genere e lo *status* sociale dei dedicanti, sulle tecniche di manifattura e sul possibile simbolismo associato alle diverse parti del corpo³⁶. L'associazione di teste e statue perdura nel V secolo a.C.³⁷, ma fra IV e III secolo a.C. si codifica una nuova tipologia di deposito votivo, che vede l'aggiunta di figurazioni di organi esterni e interni del corpo umano, neonati, statuette animali, riproduzioni di frutti, cippi, arule, pesi da telaio, fino poi a estinguersi nel I secolo a.C.

L'acropoli di Cuma partecipa al complesso sistema di culti per divinità salutari in Italia. Come già visto, presso il probabile santuario di Asclepio l'8 luglio del 1911, durante le indagini archeologiche condotte da Vittorio Spinazzola e Guido Scifoni, venne scoperto e individuato un deposito votivo: comprendeva un numero considerevole, e purtroppo imprecisato, di terrecotte, di cui è stato redatto solo un sommario, ma prezioso elenco, che ripartiva i materiali in serie. Gli oggetti identificati nelle ricognizioni nel Deposito dell'Ufficio Archeologico di Cuma e nei magazzini del MANN costituiscono solo una minima parte di quanto recuperato e annotato nel giornale di scavo. Indagini d'archivio hanno permesso di ricostruire la sorte subito dal materiale: dalla corrispondenza tra i responsabili di zona e la Direzione del MANN emerge una parziale dispersione e mescolanza fra reperti appartenenti a di-

32. *Sinuessa* 1993, p.107, tav. 14.2 Mondragone, località Panetelle, ceramica miniaturistica: da CM5 a CM11: LANZI 2019, p. 205, fig. 5.3.

33. D'AMBROSIO 1984, p. 21, n. 312, tav. XXX; GRASSO 2004, pp. 50-51, tavola 15.b.

34. STEINGRÄBER 1981, pp. 261-53; COMELLA 1981, pp. 717-803; 1982; 2001; FANELLI 1985b, pp. 206-252; RICCIARDI 1988-1989; COARELLI 1986; MAIOLI – MASTROCINQUE 1992; PAUTASSO 1994; COSTANTINI 1995; BARTOLONI – BENEDETTINI 2011; DE LUCIA BROLI – TABOLLI 2015. Cfr. mappa di distribuzione in COMELLA 1981 e figg. 3.1, 3.2, 3.3 in HUGHES 2017.

35. HUGHES 2017, p. 62, nota 1.

36. FANELLI 1975a-b; COMELLA 1981; LESK 1999, 2002; SCHULTZ 2006; GLINISTER 2006; TURFA 1986, 2004, 2006a; RECKE - WAMSER-KRASZNAI 2008; FLEMMING 2017; GRAHAM 2017; HUGHES 2017.

37. JOHANNOWSKY 1963, pp. 142-152; BONGHI JOVINO 1965, pp. 23-24; BAGLIONE 1989-1990, pp. 656-657; VAGNETTI 1971, pp. 169-171; RIZZELLO 1980, pp. 58-70; COMELLA 1986, pp. 13-15, pp. 29-35; COMELLA 1990, pp. 18-26, pp. 30-33.

versi nuclei di rinvenimento, causata dai continui spostamenti e da illecite sottrazioni cui furono fatti oggetto durante tutto il secolo scorso. Il numero di terrecotte votive rinvenute fu considerevole e tale da impedirne una immediata e puntuale elencazione; pertanto, si ha solo un sommario elenco tipologico³⁸.

Lo scavo dell'angolo a NE del tempio del santuario di Asclepio ha permesso di individuare nuove dediche anatomiche fittili, che possono aggiornare e ampliare le conoscenze su questa classe di materiali a Cuma.

*Serie A: piedi umani*³⁹

Otto esemplari relativi a piedi umani sono stati identificati tra i materiali pertinenti al deposito votivo.

- A1 (US 5.286, Fig. 7, a) = Frammento di piede destro, calzato. Si conservano secondo, terzo e quarto dito, quest'ultimo dalla seconda falange. Le dita sono distanziate tra loro da una incisione a stecca.

Argilla 3. Il colore è arancio-brunastro, con un cuore grigio. Cavo. A matrice. Si conservano tracce di ingubbiatura bianca. 7x4.5 cm ca.

- A2 (US 5.407, Fig. 7, b) = Frammento di piede destro, scalzo. Si conservano l'alluce, il secondo, il terzo dito e parte del quarto, distanziati a stecca tra loro. Il secondo e il terzo dito presentano una leggera inclinazione verso destra. Le dita sono affusolate; le unghie, con un solco a U, sono accuratamente realizzate a stecca.

Argilla 4. Il colore è arancione. Cavo. A matrice. Si conservano tracce di ingubbiatura beige. 8x12 cm ca.

- A3 (US 5.407, Fig. 7, c) = Frammento di piede destro, calzato. Si conservano il terzo e il quarto dito. Le dita presentano un aspetto tozzo e sono separate da una incisione a stecca, con unghie a U.

Argilla 3. Il colore è arancione. Pieno. A matrice. Si conservano tracce di ingubbiatura bianca. 5x5 cm ca.

- A4 (US 5.407, Fig. 7, d) = Dito alluce sinistro, scalzo, dalla punta schiacciata e rivolta verso l'alto, con una inclinazione verso sinistra. L'unghia presenta una forma a U, finemente incisa.

38. Per quando esposto cfr. CATUCCI *et alii* 2002, pp. 15-21.

39. Per la seriazione degli oggetti si fa riferimento a quella fornita da Guido Scifoni per i materiali facenti parti del deposito individuato nel 1911 e presenti in CATUCCI *et al.* 2002, p. 15. Per la tipologia di argilla, cfr. CATUCCI *et al.* 2002, pp. 25-26. Nel dettaglio: **Argilla 1** = di impasto scadente, con inclusi vulcanici piccoli e frequenti/molto frequenti. Si presenta ruvida al tatto e il suo colore varia dall'arancio al brunastro; **Argilla 2** = di impasto meno grossolano, con una consistenza sempre dura o molto dura; la frattura è netta. Il colore varia dall'arancio al rossiccio; **Argilla 3** = di impasto granuloso, caratterizzata da abbondante sabbia vulcanica con inclusi neri, lucenti di piccole e medie dimensioni. La consistenza è poco dura, la frattura ruvida e friabile al tatto. Il colore prevalente è l'arancio; **Argilla 4** = di impasto abbastanza fine e molto compatta. Il colore prevalente è l'arancio; **Argilla 5** = medesime caratteristiche del tipo precedente e ha un impasto più depurato. La consistenza è sempre dura o molto dura e la frattura è netta.



Fig. 7. Frammenti di *ex voto* anatomici a forma di piede in terracotta.

Argilla 3, dal colore arancione. Pieno. A matrice. Si conservano tracce di ingubbiatura bianca. 2.5x3 cm ca.

- A5 (US 5.407, Fig. 7, e) = terzo o quarto dito, calzato; si presenta schiacciato, con un'unghia rettangolare incisa a stecca.

Argilla 3 dal colore arancione. Pieno. A matrice. Tracce di ingubbiatura bianca sono visibili lungo la superficie. 3.5x4 cm ca.

- A6 (US 5.407, Fig. 8, a-b) = Frammento di piede sinistro, conservato da sotto il polpaccio fino al metatarso. I malleoli sono ben indicati e resi con rigonfiamenti allungati e rotondi; quello interno è leggermente più in alto di quello esterno, arretrato. È visibile anche il tendine di Achille; si percepisce la curvatura del collo del piede. Il contorno esterno è ben proporzionato, sebbene l'anatomia sia sommaria. Il tallone è piatto, così come la pianta del piede, priva di qualunque dettaglio anatomico. A circa metà di questa è presente un incavo di forma pressoché ovale, che forse serviva per l'alloggiamento in un supporto.

Argilla 3, dal colore arancio-brunastro. Cavo. A matrice. Sono visibili tracce di ingubbiatura beige. 12x16 cm ca.

- A7 (US 5.411, Fig. 8, c-d) = Caviglia di piede destro. Si notano l'inizio della curvatura del collo del piede e del tallone. Sono visibili le tracce dei malleoli collocati ad altezze differenti, così come è percepibile il tallone d'Achille.

Argilla 3. Pieno. A matrice. Sono presenti tracce di ingubbiatura beige. 6.5x10 cm ca.

- A8 (US 5.417, Fig. 8, e) = Frammento di piede destro. Sono conservati parzialmente terzo, quarto e quinto dito; quest'ultimo presenta l'estremità schiacciata, con un'unghia a U impressa a stecca. Le falangi sono lievemente indicate e le dita leggermente distaccate tramite incisione a stecca.

Argilla 1. Cavo. A matrice. Si conservano tracce di ingubbiatura bianca. 6x5 cm ca.

Serie B: mani

In questa categoria rientrano ben quindici esemplari, di cui 13 dita.

- B1 (US 5.376, Fig. 9) = mano sinistra; manca il pollice. Le dita presentano una frattura netta delle dita all'attaccatura della mano e, nel caso dell'indice, all'altezza della prima falange. La mano ha un corpo troncopiramidale. Il palmo è schiacciato e leggermente concavo. Manca qualunque caratterizzazione anatomica.

Argilla 4, dal colore arancione e con un cuore grigio. A matrice. Si conservano tracce di ingubbiatura bianca. 8x10 cm ca.

- B2 (US 5.286, Fig. 10, a) = dito medio o indice, con la punta schiacciata e rivolta verso l'alto. Unghia leggermente caratterizzata. Frammento fratturato all'attaccatura con la mano.

Argilla 2, dal colore arancione e dal cuore grigio. Pieno. A mano. Si conservano alcune tracce di ingubbiatura bianca. 7x2 cm ca.

- B3 (US 5.286, Fig. 10, b) = dito medio (?), affusolato e dalla punta leggermente schiacciata e sollevata, poco arrotondata. Presenta una forma troncopiramidale.



Fig. 8. Frammenti di *ex voto* anatomici a forma di piede in terracotta.



Fig. 9. Frammento di *ex voto* anatomico a forma di mano in terracotta.

L'unghia è grossolanamente caratterizzata con incisione. Fratturato all'altezza dell'attaccatura con la mano.

Argilla 2, dal colore arancione e dal cuore grigio. Pieno. A mano. Si conservano tracce di ingubbiatura. 7.7x2.6 cm ca.

- B4 (US 5.286, Fig. 10, c) = dito indice (?), affusolato, rotto all'altezza della seconda falange e inclinato leggermente verso sinistra. L'unghia è caratterizzata da una incisione a U.

Argilla 3, dal colore arancione e dal cuore grigio. Pieno. A mano. Si conservano tracce di ingubbiatura bianca. 4.5x1.5 cm ca.

- B5 (US 5.407, Fig. 10, d) = mano destra. Si conservano il medio, l'anulare, il mignolo fino alla seconda falange e parte del carpo. Le dita si presentano affusolate e poco assottigliate in basso; il medio è leggermente piegato e inclinato verso destra. All'interno, l'attaccatura delle dita al palmo è indicata con un sottile solco. Le unghie sono caratterizzate da una lieve incisione a U. Le dita sono distanziate in basso da una incisione a stecca. Si percepisce la ricerca del dettaglio anatomico.

Argilla 3, dal colore arancione e dal cuore grigio. Pieno. A matrice. Sono presenti tracce di ingubbiatura su tutta la superficie. 8.5x5 cm ca.

- B6 (US 5.407, Fig. 11, a-b) = pollice sinistro, rotto all'attaccatura con la mano. Presenta una base larga e un rigonfiamento all'altezza della seconda falange. Il retro è liscio. La parte in prossimità dell'attaccatura alla mano sembra finita: potrebbe essere considerato con un *ex-voto* singolo.



Fig. 10. Frammenti di *ex voto* anatomici a forma di dito e mano in terracotta.

Argilla 2, dal colore arancione. Cavo. A matrice. Sono presenti tracce di ingubbiatura bianca e nera. 10x3.3 cm ca.

- B7 (US 5.407, Fig. 11, c) = dito, rotto all'altezza della seconda falange. L'unghia è sommariamente impressa.

Argilla 3, dal colore arancione, con cuore grigio. Pieno. A mano. Sono presenti tracce di ingubbiatura. 4.5x2 cm ca.

- B8 (US 5.407, Fig. 11, d) = dito, rotto all'attaccatura con la mano e all'altezza della terza falange. Presenta un aspetto tozzo.

Argilla 3, da colore arancione e con cuore grigio. Pieno. A mano. Sono presenti poche tracce di ingubbiatura bianca. 6x2.2 cm ca.



Fig. 11. Frammenti di *ex voto* anatomici a forma di dito in terracotta.

- B9 (US 5.407, Fig. 11, e) = dito indice o medio, rotto in prossimità dell'attaccatura alla mano. Le unghie sono caratterizzate da una incisione a U a stecca. La punta si presenta schiacciata e sollevata verso l'alto.
Argilla 3, dal colore arancione e dal cuore grigio. Pieno. A mano. Sono presenti tracce di ingubbiatura bianca. 7.4x1.8 cm ca.
- B10 (US 5.407, Fig. 11, f) = dito indice o medio, lungo e dritto. Non presenta alcun dettaglio anatomico.
Argilla 2, dal colore arancio-rossiccio. Pieno. A mano. Sono presenti tracce di ingubbiatura. 7x2 cm ca.
- B11 (US 5.407, Fig. 11, g) = dito, affusolato e con una leggera inclinazione verso sinistra. Rotto all'altezza della seconda falange. L'unghia è approssimativamente caratterizzata.
Argilla 2, dal colore arancio-rossiccio. Pieno. A mano. Sono presenti tracce di ingubbiatura beige. 4x1.4 cm ca.



Fig. 12. Frammenti di *ex voto* anatomici a forma di dito e mano in terracotta.

- B12 (US 5.407, Fig. 11, h) = dito dritto, di forma troncopiramidale, rotto all’attaccatura con la mano. Non è presente alcun dettaglio anatomico.
Argilla 3, dal colore arancione con cuore grigio. Pieno. A mano. Si conservano tracce di ingubbiatura bianca su tutta la superficie. 7.2x2.4 cm ca.
- B13 (US 5.411, Fig. 12, a) = dito medio o anulare, rotto all’altezza della seconda falange. È affusolato e leggermente piegato. La forma è abbastanza realistica, ma mancano caratterizzazioni anatomiche.
Argilla 2, dal colore arancio-rossiccio. Pieno. A mano. Sono presenti poche tracce di ingubbiatura bianca. 5.2x1.5 cm ca.
- B14 (US 5.411, Fig. 12, b) = dito indice o medio, dritto e lungo, arrotondato alla punta, rotto all’altezza della seconda falange. Non è presente alcun dettaglio anatomico.
Argilla 3, dal colore arancione e con cuore grigio. Pieno. A matrice. Sono presenti scarse tracce di ingubbiatura bianca. 7.1x2 cm ca.
- B 15 (US 5.411, Fig. 12, c) = dito rotto all’altezza della seconda falange. Si osserva una lieve piegatura. Non sono presenti dettagli anatomici.

Argilla 3, dal colore arancione e con cuore grigio. Pieno. A matrice. Sono presenti tracce di ingubbiatura bianca e nera in alcuni punti della superficie. 7.2x2.2 cm ca.

- B 16 (US 5.411, Fig. 12, d-e) = mano sinistra, conservata dal carpo all'attaccatura delle dita. Queste erano accostate le une alle altre e separate da incisioni a stecca. Il polso è ben configurato. Il palmo si presenta schiacciato e dal profilo leggermente concavo; all'interno sono visibili delle rientranze concave e tracce di argilla forse pertinenti a un oggetto presente dalla mano.

Argilla 3, dal colore arancione e cuore grigio. Pieno. A mano (?). Sono presenti alcune tracce di ingubbiatura bianca. 6.5x5.7 cm ca.

Serie F: occhi, labbra, nasi

Solo tre esemplari sono da riferire a questa serie.

- F1 (US 5.407, Fig. 13, a) = occhio destro. Sono forse indicati la caruncola lacrimale e l'angolo mediale. L'ingubbiatura bianca alla destra dell'occhio sembrerebbe indicare l'angolo laterale. Le palpebre superiore e inferiore sono indicate da una leggera depressione. Tracce di ingubbiatura nera sono visibili in corrispondenza della pupilla.

Argilla 1. Pieno. A matrice. Si conservano tracce di ingubbiatura nera e bianca. 3.3x2.6 cm.

- F2 (US 5.407, Fig. 13, b-c) = frammento con naso e labbro superiore. Fratturato ai lati e sotto il labbro. La punta del naso, di profilo, è leggermente sollevata verso l'alto. Sono anatomicamente caratterizzate le narici, le ali e la columella. Tra naso e labbro è segnalato il filtro, con le rispettive colonne. Nelle labbra sono indicati il bordo del vermiglio, l'arco di Cupido e il tubercolo. L'interno si presenta leggermente concavo. L'anatomia è estremamente realistica.

Argilla 4, dal colore arancio-rossastro. Pieno. A matrice. Sono presenti tracce di ingubbiatura beige. 7x3.8 cm ca.

- F3 (US 5.407, Fig. 13, d) = labbra. Il frammento presenta delle fratture sopra il labbro superiore e sotto quello inferiore. Le labbra si presentano piccole e carnose, separate da una incisione che ne segue il profilo. I bordi del vermiglio superiore e inferiore sono leggermente indicati. Mancano le commessure laterali. Il labbro inferiore presenta la depressione mediana.

Argilla 3, arancio-brunastra dal cuore grigio. Pieno. A matrice. Sono presenti tracce di ingubbiatura bianca. 4.5x3.8 cm ca.



Fig. 13. Frammenti di *ex voto* anatomici a forma di occhio, naso e labbra in terracotta.

Considerazioni

L'esame dei materiali rivela l'uso di matrici differenti, in particolare per la realizzazione degli arti inferiori, generalmente ottenuti con uno stampo doppio, per le parti del volto e per le mani, in posizione aperta, con il pollice in fuori o rivolto verso l'alto. Per le dita, frequente è la lavorazione a mano, che si traduce in una qualità formale inferiore rispetto ai prodotti ottenuti a stampo, con una anatomia poco realistica e approssimativa.

Le fratture delle mani e la grande quantità di dita rinvenute testimoniano che queste ultime dovevano essere per la maggior parte plasmate e posizionate sul palmo solo in una seconda fase della lavorazione⁴⁰. Non mancano comunque casi di dita donate come *ex-voto* singolo (B6).

Le unghie sono incise con la stecca e mancano caratterizzazioni del dorso e del palmo. Fatta eccezione per pochi casi, la resa anatomica è nel complesso poco naturalistica.

Diverso è il discorso per gli anatomici F2 e F3, eseguiti a matrice, in cui la ricerca del dettaglio anatomico è apprezzabile e la cui anatomia è estremamente realistica. L'alta qualità formale dei pezzi e la peculiare caratterizzazione lascerebbero pensare che possa trattarsi di frammenti pertinenti a teste⁴¹.

I piedi si presentano solitamente calzati: la suola della scarpa, dallo spessore variabile, segue il profilo dell'arto oppure presenta una forma trapezoidale. Mancano specifiche caratterizzazioni di patologie.

Mani e piedi trovano confronti con quelli già pubblicati nel 2002⁴²; le argille maggiormente usate sono l'Argilla 3 e 4.

La datazione di questi materiali non può essere desunta sulla base di elementi stilistici: può essere solo generica, in un arco cronologico compreso tra il IV e l'inizio del I secolo a.C.

Tutto il campionario è, in una visione generale, da riferire alla sfera della *sanatio*; mancano per ora esemplari da ricondurre all'idea di fecondità e di riproduzione. Come già suggerito da Catucci e Jannelli⁴³, gli arti inferiori e/o i piedi isolati potrebbero essere interpretati come dediche fatte in occasione di un viaggio, come forma di ringraziamento o a scopo propiziatorio⁴⁴. Anche le mani potrebbero simbolicamente rimandare a forme di espressione di preghiera e devozione da parte del fedele⁴⁵. Tuttavia, il contesto di rinvenimento, nel perimetro del probabile santuario di Asclepio, suggerisce una interazione diretta tra il fedele e la divinità, in cui l'oggetto funge da rappresentazione tangibile della preghiera e in cui le immagini del corpo umano invocano protezione, guarigione e/o gratitudine.

40. Questo tipo di tecnica era particolarmente diffusa a Corinto: cfr. *Corinth* XVI, p. 115, tavv. 36-40.

41. Cfr. COMELLA 1981, figg. 11, 13, 15, 18, 23-29.

42. CATUCCI *et al.* 2002, tavv. 14-25.

43. *Idem*, pp. 59-60.

44. Cfr. STIEDA 1901, p. 75.

45. Cfr. FENELLI 1975a, p. 211.

Conclusioni

Il deposito votivo è costituito per il 66% da *ex-voto* anatomici, per il 24% dalla piccola plastica, per il 5% da miniaturistici e per il restante 5% da *pinakes*.

Come accade per il resto dell'Italia centrale, questi votivi rimangono abbastanza criptici: non possiamo sapere con certezza perché siano stati dedicati e, in questo senso, contribuiscono a creare un rapporto esclusivo e intimo tra il dedicante e la divinità a cui ci si rivolgeva⁴⁶.

Le attestazioni letterarie antiche riferiscono spesso queste classi di votivi a momenti di transizione, di “riti di passaggio” come la nascita, la pubertà, la malattia, il ritiro dalla vita attiva e la morte⁴⁷. Le interpretazioni moderne, generalmente accettate, delle terrecotte etrusco-italiche le associano frequentemente a questi momenti di trasformazione. In particolare, le figure femminili velate potrebbero essere state dedicate per segnare il passaggio alla vita adulta di dedicanti femminili; i *pinakes* con figura di anziano - o di Asclepio - e i votivi anatomici, invece, ben rispondono a richieste o situazioni di guarigione. Dopotutto, sebbene la pratica medica fosse piuttosto comune nel mondo antico, restava altrettanto comune il ricorso a santuari salutarì per ogni classe sociale. A testimonianza di ciò si sono trovate dediche a divinità come Asclepio/Esculapio ed altre legate alla medicina all'interno di santuari repubblicani che comprendevano terme e alloggi residenziali e, infine, di cospicue raccolte di *ex-voto* in diversi materiali (metallo, terracotta e legno⁴⁸). Spesso tali aree sacre sorgevano nei pressi di fonti termali, il cui valore terapeutico era già noto⁴⁹, e che sono molto numerose nel centro Italia, soprattutto nella sua area tirrenica (Veio, *Lavinium*, *Lucus Feroniae*, Ponte di Nona).

Il processo rituale associato agli *ex-voto* anatomici poteva includere preghiere, sacrifici e cerimonie specifiche in onore della divinità; in alcuni santuari, venivano consacrati con iscrizioni o unzioni con oli e altre sostanze rituali. Dopo un certo periodo di esposizione, le offerte potevano essere rimosse e collocate in depositi votivi, spesso sotterrati o sepolti in fosse comuni all'interno del santuario: questo potrebbe essere il caso del deposito votivo qui presentato⁵⁰.

Se confrontati con il deposito del 1911, l'abbondanza di questi reperti suggerisce che la malattia e la guarigione erano percepiti non solo come eventi fisici, ma anche come questioni spirituali, a cui si legavano il culto e la supplica divina.

Ciò che è certo è che la varietà dei materiali sopravvissuti rispecchia una natura tanto personale quanto collettiva del culto legato alla guarigione.

(LM)

46. HUGHES 2017, p. 103.

47. Cfr.: PLAAT 2003; PETSALIS-DIOMIDIS 2016; Ps. Act. *Ad. Hor. Sat.*, 1.5.65.

48. POTTER 1989, p. 93.

49. Plin. *Nat.*, 31.

50. TURFA 2004, pp. 360-363.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- BAGLIONE 1989-1990 = M.P. Baglione, "Considerazioni sui santuari di Pyrgi e di Veio Portonaccio", in *Anathema*, 1980-1990: 651-667.
- BARTOLONI - BENEDETTINI 2011 = G. Bartoloni - M.G. Benedettini, *Veio: Il deposito votivo di Comunità (scavi 1889-2005). Corpus delle Stipi Votive in Italia - XXI. Regio VII.3*, Roma 2011.
- BONGHI JOVINO 1965 = M. Bonghi Jovino, *Capua preromana. Terrecotte votive I. Teste isolate e mezze teste*, Firenze 1965.
- BONGHI JOVINO 1990 = *Artigiani e botteghe nell'Italia preromana. Studi sulla coroplastica di area etrusco-laziale-campana*, a cura di M. Bonghi Jovino, Roma 1990.
- CATUCCI *et al.* 2002 = M. Catucci - L. Jannelli - L. Sanesi Mastrocinque, *Il deposito votivo dall'Acropoli di Cuma, Corpus delle Stipi Votive in Italia - XVI, Regio I.2*, Roma 2002.
- CHIOSI 1996 = E. Chiosi, «Cuma: una produzione di ceramica a vernice rossa interna», in *Les céramiques communes de Campanie et de Narbonnaisel La vaisselle de cuisine et de table, Actes des Journées d'étude organisées par le Centre Jean Bérard et la Soprintendenza Archeologica per le Province di Napoli e Caserta, (Naples, 27-28 mai 1994)*, Napoli 1996: 225-236.
- CIOTOLA 2020 = A. Ciotola, "In cumana compones. La ceramica comune di età romana dal Foro di Cuma", in *Quaderni del Centro Studi Magna Grecia* 26, *Studi cumani* 5, Napoli 2020.
- COARELLI 1986 = F. Coarelli, *Fregellae* 2, Roma 1986.
- COMELLA 1978 = A. Comella, *Il materiale votivo tardo di Gravisca*, Roma 1978.
- COMELLA 1981 = A. Comella, "Tipologia e diffusione dei complessi votivi in Italia in epoca medio- e tardo-repubblicana", in *Mélanges de l'Ecole Française de Rome* 93.2, 1981: 717-803.
- COMELLA 1982 = A. Comella, *Il deposito presso l'Ara della Regina*, Roma 1982.
- COMELLA 1986 = A. Comella, *I materiali votivi di Falerii. Corpus delle Stipi Votive in Italia I, Regio VII, 1*, Roma 1986.
- COMELLA 1990 = A. Comella - G. Stefani, *Materiali votivi del santuario di Campetti a Veio. Scavi 1947 e 1969. Corpus delle Stipi Votive in Italia, V, Regio VII, 2*, Roma 1990.
- COMELLA 2001 = A. Comella, *Il santuario di Punta della Vipera. I: I materiali votivi. Corpus delle Stipi Votive in Italia XIII; Regio VII, 6*, Roma 2001.
- Corinth* XIV = C. Roebuck, *The Asklepieion and Lerna. Results of excavations conducted by the American School of Classical Studies at Athens, Vol. XIV*, Princeton 1951.
- COSTANTINI 1995 = E. M. Costantini, *Il deposito votivo del santuario Campestre di Tescennano VIII Regio VII, 4*, Roma 1995.
- D'AMBROSIO 1984 = A. D'Ambrosio, *La stipe votiva in località Bottaro (Pompei)*, Napoli 1984.

- DE LUCIA BROLLI - TABOLLI 2015 = M.A. De Lucia - J. Tabolli, *I tempi del rito: Il Santuario di Monte Li Santi-Le Rote a Narce*, Roma 2015.
- FENELLI 1975a = M. Fenelli, "Contributo per lo studio del votivo anatomico: i votivi anatomici di Lavinio", in *ArchClass* 17, 1975: 206-252.
- FENELLI 1975b = M. Fenelli, "Votivi anatomici", in *Lavinium II, Le tredici Are*, Roma 1975: 253-303.
- FLEMMING 2017 = R. Flemming, "Wombs for the Gods", in *Bodies of Evidence: Ancient Anatomical Votive Past, Present and Future*, edited by J. Draycott - E.J. Graham, London-New York 2017: 112-130.
- GLINISTER 2006 = F. Glinister, "Reconsidering Religious Romanization", in *Religion in Republican Italy*, edited by C.E. Schultz - P.B. Harvey, Cambridge 2006: 10-33.
- GRAHAM 2017 = E.J. Graham, "Partible Humans and Permeable Gods: Enacting Human-Divine Personhood in the Sanctuaries of Central Italy", in *Bodies of Evidence: Ancient Anatomical Votives Past, Present and Future*, edited by J. Draycott - E.J. Graham, London-New York 2017: 45-62.
- GRASSO 2004 = L. Grasso, "La ceramica miniaturistica da Pompei", in *Quaderni di Ostraka* 9, 2004.
- HUGHES 2017 = J. Hughes, *Votive Body Parts in Greek and Roman Religion*, Cambridge 2017.
- JOHANNOWSKY 1963 = W. Johannowsky, "Relazione preliminare sugli scavi di Teano", in *BA* 48, 1953: 131-165.
- LESK 1999 = A. Lesk, *The Anatomical Votive Terracotta Phenomenon: Healing Sanctuaries in the Etrusco-Latinal-Campanian Region during the Fourth through First Centuries BC*, MA thesis, University of Cincinnati 1999.
- LESK 2002 = A. Lesk, "The anatomical Votive Terracotta Phenomenon in Central Italy: Complexities of the Corinthian Connection", in *SOMA 2001 Symposium on Mediterranean Archaeology*, edited by G. Muskett - A. Koltsida - M. Georgiadis, Oxford (British Archaeological Report International Series S1040) 2002: 193-202.
- MAIOLI - MASTROCINQUE 1992 = M. Maioli - A. Mastrocinque, *La stipe di Villa di Villa e i culti degli antichi Veneti*, Roma 1992.
- PAGANO 1992 = M. Pagano, "L'acropoli di Cuma e l'antro della Sibilla", in *Civiltà dei Campi Flegrei, Atti del Convegno Internazionale*, a cura di M. Gigante, Napoli 1992: 261-330.
- PAUTASSO 1994 = A. Pautasso, *Il deposito votivo presso la porta nord a Vulci*, Roma 1994.
- PETSAIS-DIOMIDIS 2016 = A. Petsalis-Diomidis, "Between the Body and the Divine: healing Votives from Classical and Hellenistic Greece", in *Pilgrimage in Graeco-Roman and Early Christian Antiquity: Seeing the Gods*, edited by J. Elsner - I. Rutherford, Oxford 2016: 49-75.
- PLATT 2003 = V.J. Platt, "Evasive Epiphanies in Ekphrastic Epigram", in *Ramus* 31.1-2, 2003: 33-50.

- POTTER 1989 = W.T. Potter, *Una stipe votiva da Ponte di Nona*, Roma 1989.
- Punta Campanella 1990 = *Punta della Campanella. Epigrafe rupestre osca e reperti vari dall'Athenaion*, a cura di M. Russo, in *MonAL* LII, Serie Miscellanea III, V, 1990.
- RECKE - WAMSER-KRASZNAI 2008 = M. Recke - W. Wamser-Krasznai, *Kultische Anatomie: Etruskische Körperteil-Votive aus der Antikensammlung der Justus-Liebig-Universität Gießen (Stufung Ludwig Stieda)*, Ingolstadt 2008.
- RESCIGNO 2005 = C. Rescigno, "Ambrosia per gli dèi: note iconografiche a margine della cosiddetta Iade della Raccolta Cumana", in *Aeimnestos. Studi in onore di M. Cristofani*, *Prospettiva*, II suppl. 2005: 506-514.
- RICCIARDI 1988-1989 = L. Ricciardi, "Il santuario etrusco di Fontanile di Legnisina a Vulci. Relazione delle campagne di scavo 1985/6. L'altare monumentale e il deposito votivo", in *Notizie degli scavi di antichità* 42.3, 1988-1989: 137-209.
- RIZZELLO 1980 = M. Rizzello, *I santuari della media valle del Liri. IV-I sec. a.C.*, Sora 1980.
- SCHULTZ 2006 = C.E. Schultz, *Women's Religious Activity in the Roman Republic*, Chapel Hill 2006.
- SINUESSA 1993 = L. Crimaco - G. Gasperetti, *Prospettive di Memoria. Testimonianze archeologiche dalla città e dal territorio di Sinuessa*, Napoli 1993.
- STIEDA 1901 = L. Stieda, *Anatomisch-archäologische Studien. II. Anatomisches über altitalische Weihgeschenke (Donaria)*, Wiesbaden 1901.
- TANAGRA 2004 = *Tanagra. Mythe et archéologie*, Musée du Louvre, Paris, 15 septembre 2003-5 janvier 2004, editée par A. Pasquier - V.L. Aravantinos, Parigi 2004.
- TANAGRAS 2010 = *Tanagras: figurines for life and eternity: the Musée du Louvre's collection of Greek figurines*, editée par V. Jeammet, Parigi 2010.
- TURFA 1986 = J.M. Turfa, "Anatomical Votive Terracottas From Etruscan and Italic Sanctuaries", in *Italian Iron Age Artefacts in the British Museum*, edited by J. Swaddling, London 1986: 205-213.
- TURFA 2004 = J.M. Turfa, "Anatomical Votives" in *Thesaurus Cultus et Rituum Antiquorum I*, Los Angeles 2004: 359-368.
- TURFA 2006a = J.M. Turfa, "Votive Offering in Etruscan Religion", in *The Religion of the Etruscan*, edited by N.T. de Grummond - E. Simon, Austin 2006: 90-115.
- VAGNETTI 1971 = L. Vagnetti, *Il deposito votivo di Campetti a Veio*, Firenze 1971.